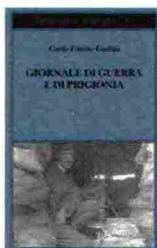


CULTURA
RICOGNIZIONE DEL DOLORE

Qui accanto, la nuova edizione del *Giornale di guerra e di prigionia* di Carlo Emilio Gadda pubblicata ora da Adelphi (626 pagine, 35 euro). In basso, lo scrittore a ventinove anni



CARLO EMILIO GADDA SOLITARIO Y FINAL

IL GRANDE SCRITTORE MORIVA CINQUANT'ANNI FA NELLA PALAZZINA EREMO DI ROMA NORD. A RIFLESSO DELLA SUA PERSONALITÀ INTRICATA, LASCIAVA UN'OPERA LEGGENDARIA MA PER LO PIÙ INCOMPIUTA

di Massimo Raffaeli

L'ULTIMO fermo-immagine lo sorprende contro sole, seduto in poltrona e a occhi chiusi, sul balcone al secondo piano di una palazzina al 19 di via Blumenstihl, in cima a Monte Mario, dove vive da eterno scapolo in compagnia di Giuseppina Liberati, la domestica in cui finge di deprecare la lingua strascicata e i modi tipici dell'Urbe: ... «Ah, il romanesimo» ... dice con amarezza e pare sia la formula del vecchio milanese che pure ha sempre detestato Milano, la Brianza e la metafisica del *lavorà*.

È la primavera del '73 e Carlo Emilio Gadda sembra ancora più vecchio dei suoi ottant'anni, la vestaglia di lana che lo copre tutto e a dispetto del caldo è troppo grande per un corpo che ha perduto l'imponenza dell'idalgo e anzi la iattanza di don Gonzalo Pirobutirro, il personaggio che abita il museo d'ombre dell'autobiografia nel romanzo *La cognizione del dolore*, concepito negli anni Quaranta ma pubblicato solo nel '63 che è tanto il suo esito più alto quanto la ennesima riprova che la incompiutezza è la sola perfezione raggiungibile da chi vede il mondo *ab origine* come un groviglio caotico e perfettamente anti-leibniziano: infatti il suo amico Gian Carlo Roscioni ha intitolato nel '69 *La disarmonia prestabilita* il magnifico saggio

che ne illustra l'anomala e barocca concezione del mondo.

Gadda è da anni un pensionato della Rai dove ha lavorato al Terzo programma radiofonico dando prova di una serietà professionale ai limiti dell'autolesionismo perché le sue celebri *Norme per la redazione di un testo radiofonico*, così asciutte e austere, ne contraddicono in tutto la poetica di plurilinguista impunito: ma egli è anche il campione di una probità così cerimoniosa da scatenare l'aneddotica dei colleghi di via Asiago e dei suoi stessi amici, da Leone Piccioni a Giulio Cattaneo (*Il gran lombardo*, del '73, pieno di detti memorabili, è degno del dottor Johnson), da Alberto Arbasino e Pietro Citati al filologo Gianfranco Contini, suo massimo interprete, con cui intrattiene da decenni un deferente scambio epistolare. Da tempo non esce più di casa e neanche, lui golosissimo, per le sfogliatelle di una rinomata pasticceria a Ponte Milvio né

per le gite fuori porta o, tanto meno, per le scorribande sulla spider di un giovane amico, Goffredo Parise, che ne eccita redivivi ardori giovanili e i timori per la recrudescenza di una mai totalmente repressa omosessualità (come peraltro è ben chiaro dal carteggio *Se mi vede Cecchi, sono fritto*, a cura di Domenico Scarpa, Adelphi 2015). Ma in quel 1973 Gadda è innanzitutto un ex scrittore che sopravvive di inediti e testi rari quali *La meccanica* ('70) e *Novella seconda* ('71), due tranches narrative ripescate nell'armadio che funge da archivio in camera da letto e risalgono più o meno a mezzo secolo prima: già nel '57 ha promesso vanamente un seguito (titolo *à la Dumas* e derisorio, *Venti giorni dopo*) all'altro suo capolavoro, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, frutto di un giallo a puntate interrotti nell'immediato dopoguerra. L'ultima novità, se così si può chiamarla o comunque l'ultimo testo compiuto,

è *Eros e Priapo* che esce da Garzanti nel '67, un pamphlet antifascista e insieme una efferata psicopatologia dell'italianità politica che (lo sappiamo dalla edizione critica di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Adelphi 2016) risale addirittura al '44 ma esce emendato, di fatto censurato,

per la violenza scatologica del linguaggio.

Gadda è ossessionato dal fascismo e a un giovane consulente di Garzanti



INTERVENTISTA, DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE SPOSÒ IL FASCISMO. MA POLO AVREBBE RIMOSSO

FOTOTECA GILARDI / AGE



+

A sinistra, Carlo Emilio Gadda (1893-1973) seduto a un tavolino del **caffè Rosati** a Roma (luglio 1960). Milanese, si era stabilito nella capitale nel secondo dopoguerra e aveva lavorato per alcuni anni ai servizi radiofonici della Rai

scrittore perde l'amatissimo fratello Enrico, ufficiale d'aviazione) sia il crogiolo dove arde in anticipo tutto quanto il futuro di Gadda e sia insieme il palinsesto della sua letteratura lo conferma, in parte edito nel '55 quindi nel '65 e nel '99, il *Giornale di guerra e di prigionia* (nuova edizione Adelphi) che, sia detto solo per segnalazione, oggi torna con una nota di Eleonora Cardinale sugli inediti taccuini

acquisiti nel 2019 dalla Biblioteca Nazionale di Roma e la curatela complessiva di Paola Italia cui principalmente si deve, insieme con Giorgio Pinotti, il fatto che il Cantiere Gadda di Adelphi oggi sia un vanto per la filologia italiana.

Quanto al frangente terminale dello scrittore, non può non soccorrere il bellissimo memoir di Ludovica Ripa di Meana, *La morte di Gadda* (notte-tempo 2013) che ricorda come negli ultimi tempi si facesse leggere *I promessi sposi* e, proprio lui, il nazionalista ed ex fascista, si commuovesse ai casi del povero Renzo Tramaglino: a chi gliene domandava il perché, Gadda rispondeva sconsolato, con le lacrime agli occhi ... ma queste sono cose che non si possono spiegare... □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI ULTIMI
GIORNI,
DAGLI AMICI
AL CAPEZZALE SI
FACEVA LEGGERE
**I PROMESSI
SPOSI**

che sale a Monte Mario per portargli i plichi delle bozze, lo scrittore Enzo Siciliano, confida brontolando a mezza voce di non capire e di non poter perdonare la passione di Contini per il suo coetaneo Antonio Pizzuto (scrittore senile e avanguardista *in pectore*, ex questore e funzionario dell'Interpol), «quel fascista» aggiunge ad alta voce e in una clausola che non tollera repliche. Ma riguardo al fascismo, la sua coda di paglia è lunghissima: iscritto al Fascio già nel 1921, a lungo ha creduto alle promesse che avrebbe poi chiamate *i miti del Somaro* (o *Fava* o *Merda* o *Buceo Kù-ce* e simili epiteti ornanti) grosso modo fino alla seconda guerra mondiale, tanto che *Erose Priapo* prima che

benpensante e un uomo d'ordine anche nei suoi anni estremi, deriva dalla fede nazionalista che fece di lui prima un acceso fautore dell'intervento nella Grande Guerra poi un ufficiale combattente e infine, dopo Caporetto, un prigioniero nello stalag di Celle dalle parti di Hannover: quando Mussolini nell'ottobre del '22 e al cospetto del Re esclama «Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto riconsacrata dalla nostra Vittoria!», Gadda evidentemente, e di cuore, sottoscrive.

Che la tragedia del '15-'18 (dove lo